

Dino Altese

109
di

Salvatore Scuderi

poeta popolare

Centennale della nascita - 18 ottobre 1911



Comune di Trapani



DINO ALTESE

SALVATORE SCUDERI

Poeta popolare

UNO DI NOVE

Centennale della nascita

18 ottobre 1911



Proprietà letteraria riservata dell'autore
Finito di stampare nel mese di ottobre 2011

Impaginazione e stampa:
Esseci Service
via dei Pescatori, n. 19-21
Erice Casa Santa - Trapani
infoesseciservice@libero.it

PRESENTAZIONE

Alberto Crisenti

*Coordinatore Responsabile del Settore Culturale
dell'A.L.A.S.D. JÒ di Busetto Palizzolo*

Nel progetto di studio e divulgazione della lingua siciliana che l'Associazione Culturale JÒ promuove ormai da diversi anni, tra le varie iniziative intraprese occupa un posto preminente la commemorazione di personaggi di un certo prestigio del panorama culturale sia siciliano che nazionale. Nella ricorrenza, infatti, della loro nascita o della morte, quest'Associazione ha avuto modo di celebrare musicisti (Giuseppe Verdi e Giacomo Puccini), pittori (Botticelli), condottieri (Giuseppe Garibaldi), poeti (Giuseppe Parini, Guido Cavalcanti, Andrea Maiorana), supportando l'evento con una relativa pubblicazione monografica.

Nel centenario della nascita di Salvatore Scuderi, (1911-1998) poeta dialettale fulgatorese, ridente frazione di Trapani, l'Associazione JÒ ha voluto ricordarlo con la pubblicazione di questo opuscolo, curato da Dino Altese, poeta anche lui e, come descritto nella prima parte di questa monografia, suo figlioccio di battesimo.

A questo punto è sembrato abbastanza logico che la scelta del luogo dove effettuare la manifestazione ricadesse nella frazione in cui trascorse quasi tutta la sua esistenza (era nato a Bruca, frazione di Busetto Palizzolo), e l'accogliente Centro Sociale non poteva che essere la destinazione più ovvia, tra l'altro ubicato proprio ad un tiro da schioppo dalla sua vecchia abitazione.

Salvatore Scuderi ebbi modo di conoscerlo nella metà degli anni '80 del secolo scorso durante la conduzione del programma di poesie "Poeta anch'io" presso l'emittente privata TRB Tirradio Trapani. Così come mi capitò di fare tante volte con il poeta An-

drea Maiorana, e cioè andarlo a prelevare a Bruca per accompagnarlo nello studio della radio busetana, anche con Salvatore Scuderi feci la stessa cosa.

Ho sempre avuto un feeling particolare con i poeti popolari. Sono stato, infatti, in stretti rapporti con Andrea Maiorana e Giuseppe Settimo Scuderi, fratello del nostro Salvatore - entrambi, tra l'altro, soci fondatori dell'Associazione JÒ - con i trapanesi Turi Sucameli e Turi Toscano, con il pacecoto Guglielmo Castiglia - ormai deceduti da anni - intrattengo ottimi rapporti con i vari Antonino Fontana, Gaetano Saracino, Vito Sottile di Castellammare del Golfo e Francesco Savalli di Bruca, ho avuto anche l'opportunità da fare la conoscenza con alcuni grossi poeti popolari dell'area catanese quali Turi Bella, Placido Benina, Titta Abbadessa, tanto per citarne alcuni.

Nell'aprile del 1986 - in occasione della 2^a edizione del programma "Poeta anch'io" - dedicai questo acrostico a Salvatore Scuderi:

S cuderi, gran pueta finu e acutu,
C antùri vecchju stampu e di palatu!
U n pozzu stari un jornu s' 'un T'ascutu:
D i ssi To versi sugnu 'nfatuatu!
E d anchi siddu si vecchju canutu,
R uni lezioni a tutti cu gran ciatu.
I ò forti e adagiu 'u dicu risolutu:
S i tu, tra niatri, Chiddu chiù quatratu!

Ho sempre apprezzato la poesia di Salvatore Scuderi che, seppure scritta non proprio in modo impeccabile (non aveva avuto molta opportunità di frequentare la scuola), era in grado di trasmettere all'ascoltatore tutta la sua "verve" poetica e di coinvolgerlo emotivamente.

La sua poesia - per la maggior parte in endecasillabi - spazia dagli argomenti religiosi a quelli familiari, da quelli satirico - sociali a quelli umoristici.

Salvatore Scuderi apparteneva ad una famiglia di poeti dialettali. Lo erano i fratelli Vito e Giuseppe Settimo Scuderi, lo era stato anche il padre Alberto: una famiglia di poeti nelle cui vene scorreva la poesia!

L'Associazione Culturale JÒ è ben lieta di ricordare questo, glorioso rappresentante di una categoria di poeta ormai in via di estinzione. Ma non si fermerà soltanto a Salvatore Scuderi: il progetto di valorizzazione e divulgazione della lingua siciliana, comprende anche una serie di pubblicazioni monografiche relative ai poeti dialettali scomparsi in precedenza menzionati.

Il titolo di questo opuscolo "Uno di nove" vuole significare che Salvatore Scuderi è stato uno dei nove figli nati dal padre Alberto Scuderi e dalla madre Caterina Alcamo.

RINGRAZIAMENTI

Voglio rivolgere doverosi ringraziamenti a:

Alberto Scuderi figlio del fu Pietro, che mi ha fornito alcune poesie e vari cenni della vita dello zio Salvatore;

A *Ignazia Vultaggio* e *Pietro Ruggirello*, per avermi dato un CD con varie poesie recitate dallo stesso autore;

Ad *Alberto Criscenti*, coordinatore responsabile del settore culturale dell'Associazione di Lettere, Arti e Sport dil. JÒ di Buseto Palizzolo per avere voluto commemorare "lu zu Turiddu Scuderi", nel centennale della sua nascita, quale illustre poeta di poesia popolare siciliana di cui ormai rimangono pochi esempi.



1941 - militare come richiamato

SALVATORE SCUDERI
(TURIDDU SCUDERI)

Cenni sulla sua vita

Alla fine del 1938, nella chiesa di Ballata, veniva battezzato un bambino, tenuto in braccio da Antonino Pace di Pianoneve, frazione di Buseto Palizzolo, con a fianco la signorina Giovanna Peraino, padrino e madrina di Leonardo (chiamato Dino), nome imposto dai genitori Salvatore Altese e Maria Criscenti.

Durante la festicciola del pomeriggio, alla presenza di alcuni invitati, cui venivano offerti i famosi “taralli” e “ciciri calati”, (questo passava allora il convento), la madrina offriva al figlioccio una penna d’oro, come regalo di battesimo. Era una penna stilografica di quelle con la pompetta per aspirare l’inchiostro con un pennino anch’esso d’oro.

Giovanna Peraino, nata il 15 Maggio del 1915, era figlia di Totò Peraino e di Rosa Maiorana che abitavano a Fulgatore in c.da Torretta. Era una famiglia agiata, conosciuta e ben voluta da tutti.

Conservo ancora quella penna, perché quel bambino ero io. Chi può dire se quel regalo fosse un segno premonitore, come dire: “Tu dovrai scrivere qualcosa che mi potrà interessare”. Nel 1940, infatti, questa mia madrina sposò Salvatore Scuderi di Bruca, oggi frazione di Buseto Palizzolo.

Nel 1941 nasceva Caterina, prendendo il nome della nonna paterna, ma la chiamavano Terina. È stata l’unica figlia di Salvatore e Giovanna e, attualmente vive nella casa di famiglia, sposata con il cugino Alberto Scuderi, figlio dello zio Vito. Quando Caterina aveva sei mesi, il padre fece il militare a Savona come richiamato.

Salvatore Scuderi era nato a Bruca il 18 Ottobre del 1911. Era

uno di nove figli di Alberto Scuderi e di Alcamo Caterina. La sua era una famiglia molto numerosa, come ho detto, aveva otto fratelli: Vicenzu, Vitu, Cicciu, Pitrinu, Carlu, Pippinu, Bertu e Vitina. Ora sono passati tutti a migliore vita.

Il nipote Alberto, figlio di Pitrinu, il 29 Giugno del 2008, riuscì a riunire a Baglio Nuovo tutti i cugini, i nipoti e pronipoti per una cena.

In quella occasione riuscì a ricordare, con una poesia, tutti gli zii, con relative consorti, figli, generi e nuore. L'autore, che è stato anche un mio compagno di scuola alle elementari, in questa poesia, con pochi versi, dopo avere ricordato, come ho detto, tutta la famiglia degli Scuderi, così concludeva:

”.....un grazie di cuore va ai nostri genituri
che ci hanno insegnato educazione e amuri
e di chissu putemu ittari di broru li tazzi,
senza presunzioni né vavazzi.

Ho voluto scrivere sti pochi paroli,
pinsannu di unn'aviri fattu nenti di mali
e mi rivolgo a tutti i nostri figghi e niputi
pi quantu li nostri nonni vannu ricurdati”.

Tutti i versi dell'intera poesia, espressi in italiano ed in dialetto insieme, anche se peccano di tecnica poetica, tuttavia non solo esprimono una gratitudine per l'educazione ricevuta, ma nello stesso tempo dimostrano una innata dote poetica.

Tutti gli Scuderi infatti inconsapevolmente, quando parlano, usano espressioni poetiche che solo un poeta esperto avverte,

avendo l'orecchio educato al ritmo e all'armonia poetica.

Pippinu e Turiddu hanno curato più degli altri questa loro dote che li ha resi due grandi poeti popolari genuini.

Turiddu non ha potuto frequentare nemmeno le scuole elementari, che forse in quel tempo non c'erano a Bruca. Doveva quindi solo lavorare il terreno come i suoi fratelli. Sarà stato certamente un autodidatta se riusciva a scrivere le sue poesie, anche se sgrammaticate. Si avvaleva però di una grande memoria, considerato che riusciva a recitare tutte le sue poesie a "braccio".

Svolgeva l'attività contadina e, mentre le sue braccia armeggiavano "lu zappuni", la sua mente rimuginava versi su versi, ispirato dalla vita quotidiana da cui attingeva pensieri e valori come può fare una persona semplice e priva di cultura.

Mentre scrivo, ricordando "me parrinu Turiddu", tengo davanti quella penna stilografica che mi aveva regalato quella che poi sarebbe diventata sua moglie. Come ho detto prima, sapeva mia madrina che un giorno avrei potuto scrivere qualcosa ricordando suo marito?

Perché proprio io sto qui a scrivere, ricordando Turiddu Scuderi? Ecco detto:

Avvicinandosi il centenario della nascita di lu zu Turiddu, come veniva chiamato da tutti, con Alberto Criscenti, responsabile del settore culturale dell'Associazione di Lettere, Arti e Sport dil. Jò di Buseto Palizzolo, di cui faccio parte, abbiamo pensato di commemorare questo poeta con una manifestazione e la stesura di un opuscolo che potesse ricordarlo come ha meritato. L'incarico è stato affidato a me in quanto suo figlioccio.

Terina, unica figlia che Turiddu ha avuto nel 1941, mi diceva

che suo padre amava la vita, la famiglia e tutti suoi paesani alcuni dei quali sono stati sue “vittime di satira poetica”, senza alcuna cattiveria, ma solo per puro umorismo e per portare allegria in chi poi lo avrebbe ascoltato compiaciuto.

Amava molto intensamente “Giuwannina”, sua moglie. Il suo amore traspare nella sua poesia a lei dedicata, dopo la sua morte.

Sapeva bene Turiddu che sua moglie aveva sofferto molto da bambina di tre anni, ospite in un orfanotrofio dopo la morte della sua mamma Rosa. Aveva conosciuto pure due matrigne, una delle quali le aveva riservato ogni sorta di disprezzo, torturandola e rendendole la vita un vero inferno. Lo sapeva Turiddu e per questo le voleva più bene del dovuto, grande segno di sensibilità d’animo.

Era comunque un grande mattacchione. Lo si avverte da certe sue poesie e da un episodio di cui sono stato testimone:

Per carnevale durante una festa di ballo in Ummari, dove abitavano i fratelli Pitrinu, Carlu, Ciccio e Vitina, insieme con un altro mattacchione di Ummari, certo Ciccio Virgiliu, misero in scena un fatto realmente successo 40 anni prima. L’input è stato dato proprio da Turiddu. Si tratta di questo:

Nella scena un Pubblico Ministero, impersonato dal Virgilio, accusava Carlo Scuderi, presente ma ignaro di tutto, per non avere denunciato ai Carabinieri il furto dei suoi speroni avvenuto 40 anni prima. Carlo infatti amava vestirsi elegantemente, gli piacevano gli stivali lucidi, gli speroni e una sella sfarzosa con la quale, su una superba cavalla, amava pavoneggiarsi davanti alle ragazze. Un bel giorno però scomparvero gli speroni che non furono più trovati.

Il Pubblico Ministero chiamava quindi in giudizio il Carlo, ac-

cusandolo appunto perché non aveva denunciato il fatto. Dopo ampio dibattito che lasciava esterrefatto l'imputato, anche perché non capiva come il Virgilio potesse sapere ciò, interveniva il fratello Turiddu che, aprendo un sacchetto, tirava fuori gli speroni dicendo: - Signor Giudice sono io il colpevole, io ho nascosto gli speroni di mio fratello "supra lu sularu di la pagghialora"¹ per fargli uno scherzo, "picchè s'annacava troppu"². Immaginate la faccia di Carlo che, dopo 40 anni, venne a sapere che il ladro era il fratello Turiddu. Finì comunque con una grande risata.

Questo era Turiddu Scuderi, ma anche uno dei più grandi poeti popolari trapanesi.

È venuto a mancare il 11 Dicembre 1998.

(1) sopra l'ammezzato ove si conservava la paglia.

(2) perché si vantava troppo.